

## LE RICCHE COMMISSIONI SULLE MASCHERINE ARRIVATE DALLA CINA

# QUELL'AFFARE MILIARDARIO DI ARCURI GESTITO DALL'UOMO DEI MINISTRI PD

Il caporedattore Rai in aspettativa, che ha preso 12 milioni di euro per mettere in contatto l'incaricato di governo con un intermediario, ha lavorato con Delrio, Poletti e Gozi. Al suo amico 60 milioni. Pagata pure una donna che era finita in un'inchiesta per 'ndrangheta

AL BIVIO

COMMISSARIO  
CHLARISCA  
OPPURE LEVI  
LE TENDE

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Ci sono solo due possibilità: o il super commissario Domenico Arcuri spiega la faccenda della fornitura di mascherine, che in pochi giorni ha fatto guadagnare 72 milioni a due intermediari, oppure si dimette. Già, una terza soluzione non c'è. Perché scoprire che un ex giornalista e un esperto di sistemi di difesa militare, grazie a dei buoni agganci, durante la pandemia hanno incassato commissioni milionarie, e uno di loro si è pure comprato (...) segue a pagina 3

IL CENTRODESTRA SCOPPIA

**Il Cav: «Noi responsabili»  
Salvini: «No agli inciuci»  
Tre deputati lasciano  
Forza Italia per la Lega**

CARLO TARALLO a pagina 8

Laura Ravetto ha lasciato Fi  
assieme a Federica Zanella  
e Maurizio Carrara



di GIACOMO AMADORI  
e FABIO AMENDOLARA

■ L'affare delle mascherine  
che ha portato (...) segue a pagina 2

LE FOTO DEL TERRORE

Sbatti l'intubato  
in prima pagina:  
«Un monito»  
Il feto invece no

di MARIO GIORDANO



■ Mostrate quei corpi. Mostrate le terapie intensive. Mostrate l'agonia. L'atroce sofferenza. Mostrate la morte che avanza e mostratela senza pietà. Il voyeurismo del dolore diventa all'improvviso chic e si guadagna un'intera (...) segue a pagina 5

## Buchi e aiuti Ue a rischio: manovra nel caos

Nel decreto Ristori mancano 7 miliardi, conti da rifare. E in Europa tutti contro tutti sul Recovery

L'ISS AMMETTE

«Se è positivo,  
chi muore  
è contato  
come morto  
di Covid»

PATRIZIA FLODER REITTER  
a pagina 4

SPONDA DI BETTINI

Franceschini  
si fa la sua  
Hollywood  
con i soldi  
della Cdp

CLAUDIO ANTONELLI  
a pagina 14

di GIANLUCA BALDINI  
e FABIO DRAGONI

■ Qualcuno a Palazzo Chigi ha sbagliato i conti. Oggi il Consiglio dei ministri dovrà trovare circa 7 miliardi per i primi due decreti Ristori (per ora non c'è traccia del terzo). Non è l'unico intoppo. Conte sta evitando di presentare in tempi decenti la legge di bilancio. Aveva previsto coperture basate sul Recovery fund, che non arriverà. E lui non sa che cosa fare. alle pagine 8 e 9

MONUMENTO ALLO SPRECO

Il barcone dei migranti ci è costato  
20 milioni: adesso nessuno lo vuole

di FRANCESCO BORGONOVO

■ In modo del tutto inaspettato, si può dire che l'obiettivo sia stato raggiunto. Quel barcone recuperato dal fondo del mare è diventato l'emblema del dramma (...) segue a pagina 15



L'ITALIA E IL VIRUS

I quattro errori  
che ci hanno  
precipitato  
nella «novida»

di MARCELLO VENEZIANI



■ Come definire i giorni che stiamo attraversando sotto l'incubo della pandemia? Il tempo della novida, che è poi il contrario della movida. La novida è la perdita di vita, di lavoro, di relazioni, di viaggi, di libertà, (...) segue a pagina 7

ASSICURAZIONI, «LA VERITÀ» HA VISIONATO DUE DOCUMENTI CHE NON LASCIANO TRANQUILLI

## La polizza usa i nostri dati, noi paghiamo di più



CONTROCORRENTE Enrico Ruggeri, 63 anni

Ruggeri: «Io, aristocratico  
del dissenso, non baratto  
la mia libertà con la salute»

di ANTONELLO PIROSO

■ Parte piano il nuovo swing in *Un gioco da ragazzi*, l'ultimo libro scritto da Enrico Ruggeri: un uomo e una donna sotto la pioggia in un cimitero. «Mi raccomando, non spoileriamo troppo» e ride nell'usare, parodisticamente, un neologismo (...) segue a pagina 21

di GIANLUCA DE MAIO

■ I big data hanno fatto irruzione nelle nostre vite. Da due documenti visionati dalla Verità si comprende che compagnie assicurative come Aviva e Unipol (non sono certo le uniche) utilizzano le banche dati per gestire i rinnovi delle polizze. Si valuta il merito creditizio e la propensione alla spesa. Al cliente identificato come più abituato a fare acquisti tocca un prezzo maggiorato. a pagina 17

IL PIÙ VENDUTO  
IN FARMACIA

**Prostamol**

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens  
che contribuisce a favorire la funzionalità  
della prostata e delle vie urinarie

30 CAPSULE MOLLI  
1 CAPSULA  
AL GIORNO

Peso netto: 15,15 g

A. MENARINI

E NON HAI PIÙ SCUSE

SCOPRI DI PIÙ SU [BENESSEREURINARIO.IT](http://BENESSEREURINARIO.IT)

\* Fonte: Mercato Integratori Alimentari a base di Serenoa Repens, dati IQVIA, Ultimo Anno: Novembre 2019

## ► I DANNI DEL CORONAVIRUS

# Sbattono gli intubati in prima pagina I feti però son vietati

Per i media il dolore è chic e serve da «monito» per salvare vite Eppure giudicano «violento» chi si batte per i bimbi mai nati

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) pagina su *Repubblica*: «Quelle foto servono come monito», ci ricorda il quotidiano a tutta pagina. Dal Sessantotto a Savonarola, dalle battaglie sulle libertà al «ricordati che devi morire» per sostenere le restrizioni nell'era del coronavirus: la campagna del terrorismo mediatico non si ferma davanti a nulla, neppure davanti allo strazio dei corpi che stanno spirando. È un terrorismo, oseremmo dire, all'ultimo respiro.

Ma se «serve da monito» va bene, no? Se serve a convincerci a restare in casa, a rinunciare alla nostra vita, a obbedire pure alle norme più assurde, allora non c'è problema, anzi. La pubblicazione di moribondi è benedetta dagli dei del giornalismo. Anche se immaginiamo che ciò avvenga senza il consenso dei medesimi moribondi, a meno che qualcuno dei fotoreporter dell'agonia, nuovi eroi dell'impegno civile, tra un clic e l'altro, abbia avuto modo di far firmare la liberatoria ai pazienti in terapia intensiva. Nel caso, avrei un dubbio: è peggio lo scatto a insaputa del morente o il consenso estorto al medesimo tra un rantolo e l'altro? In entrambi i casi, comunque, leggendo ieri *Repubblica* si capisce che la foto in

terapia intensiva è cosa buona e giusta. «Serve da monito». E tanto basta.

Addirittura, per avere da parte un repertorio di moniti pronti all'abbisogna, abbiamo scoperto che c'è chi fa collezioni delle macabre immaginette. Esiste un apposito festival, uno dei più noti d'Italia, il «Cortona on the Move» (chic a cominciare dal nome), che «è diventato di fatto l'archivio nazionale dell'immaginario pandemico». Niente meno. E ora qui «arrivano soprattutto fotografie di questo genere». Non vediamo l'ora di vedere la mostra completa. Immaginiamo che sarà uno spasso, in ogni caso molto chic. Chissà che non s'inventino anche il concorso a premi «Immortala la morte», oppure «L'ultimo scatto», oppure «Foto intense, terapie intensive». Sarebbe un grande successo nazionale. E sicuramente servirebbe da monito. Dunque sarebbe solo da applaudire.

Resta solo un dubbio: se le foto choc che servono da monito sul coronavirus vanno bene, perché le foto choc che servono da monito su altri temi,



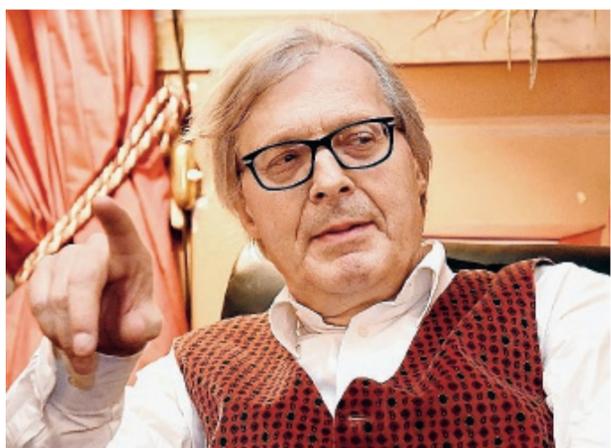
**IPOCRITI** A sinistra, un paziente Covid al Policlinico di Bologna. In alto, il maxi manifesto di Pro vita apparso a Roma nel 2018 e poi rimosso dal Comune [Ansa]. A destra, la stessa campagna a bordo questa volta di un camioncino



tere sul tema, le immagini delle terapie intensive ormai sono così diffuse che generano soltanto rigetto. Sono le stesse persone intervistate da *Repubblica* che lo confessano fra le righe. Il fotografo di guerra **Alessio Romenzi**, vincitore del

World press photo, paragona le immagini dei Covid morenti a quelle che si vedono sui pacchetti di sigarette, incapaci ormai di avere impatto sulle persone. E la dottoressa **Francesca Mangiatordi**, una delle prima a marzo a scattare foto diventate simbolo della pandemia, dice: «Ormai mi rifiuto di vedere quel genere di fotografie. Mi sembra che troppe fotografie terrorizzanti finiscano per essere un boomerang». Parole sante che però finiscono seppellite sotto il titolo a caratteri cubitali: «Quelle foto del dolore nelle terapie intensive servono da monito». Si capisce: la linea della paura non tollera incertezze né tentennamenti. Avanti, sbatti il mostro, pardon il monito, in prima pagina. Meglio se agonizzante, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BATTAGLIERO** Vittorio Sgarbi, 68 anni, critico d'arte e politico [Ansa]

di **GIULIANO GUZZO**

Un ricorso alla Corte costituzionale contro il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, per contestare la legittimità di tutti i suoi ormai oltre 20 dpcm. È l'iniziativa choc promossa da **Vittorio Sgarbi** nella sua veste di onorevole in supporto alle istanze di **Umberto Carriera**, il ristoratore pesarese, classe 1989, proprietario di sei locali che, nei giorni scorsi, ha rimediato più multe per averli tenuti aperti come protesta verso le misure restrittive governative che penalizzano, come noto, soprattutto il settore della ristorazione.

Ora a prendere le difese di **Carriera** - della cui battaglia si è occupata anche **Barbara D'Urso** - e in generale di tutti i cittadini, ci ha pensato nel modo istituzionalmente più forte **Sgarbi**, il quale ha dato incarico agli avvocati del ristoratore, **Alessandro Fusillo** e **Riccardo Piergiovanni**, di presentare insieme al suo difensore, **Giampaolo Cicconi**, un ricorso per conflitto di attribuzione dinanzi alla Consulta.

Nello specifico, quello che viene contestato è, come detto, la titolarità del premier **Conte** a poter impiegare come ha ripetutamente fatto i dpcm. Lo strumento utilizza-

invece, portano diritto alla gogna (quando va bene) o in tribunale (quando va meno bene)? Faccio un esempio: le foto choc dei bambini mai nati, spesso usate per riflettere sul valore della vita. Ecco: uno le pubblica pensando che servano da monito. Invece no: quello sono un orrore. Le foto di chi sta morendo in terapia intensiva sono un'operazione di informazione e sensibilizzazione. Le foto di un bimbo che vorrebbe nascere invece sono una schifezza da vergognarsi. Ma perché? Chi l'ha detto? Dove sta scritto?

Eppure così va il mondo e nessuno ormai nemmeno se ne stupisce più. Il 12 maggio 2006, per esempio, il *Gazzettino di Venezia*, diretto da **Luigi Bacialli**, pubblicò la foto di un bimbo che era stato ucciso insieme alla mamma, mentre era ancora nel suo grembo. La

mamma si chiamava Jennifer. Era al nono mese di gravidanza, fu seppellita viva dal suo fidanzato, che ebbe la condanna solo per un omicidio. «L'omicidio è duplice, c'è anche il bimbo», protestarono i familiari della ragazza e mostrarono il corpicino senza vita. Ne venne fuori uno scandalo. «Gravissima offesa alla dignità della persona e violazione dei principi deontologici del giornalismo», tuonò il Garante per la privacy. E l'Ordine dei giornalisti mise sotto processo non soltanto **Bacialli**, ma anche il nostro direttore **Maurizio Belpietro** che ebbe il torto di riprendere la notizia. La foto choc, in quel caso non serviva da monito.

Così come, evidentemente, non serviva da monito la foto di Michelino, il bimbo che l'associazione Pro Vita fece stampare sui cartelloni pubblicita-

ri per invitare a riflettere sull'aborto: il Comune di Roma vietò l'affissione. «È un atto di violenza». Così come sono stati giudicati un «atto di violenza» i due feti pubblicati nel giugno 2020, sempre da Pro Vita, con la domanda: «Quale dei due è concepito da uno stupro?». A prima vista sembrerebbe un'immagine choc che serve da monito per riflettere su un tema importante come l'aborto, comunque la si pensi sul tema. Invece no. Quelle non sono immagini choc che servono da monito. Quelle sono «atti di violenza». Vai a capire il perché.

Per altro ci risulta che, al massimo dovrebbe essere l'esatto contrario. Infatti, mentre le foto dei bimbi mai nati si vedono soltanto una volta ogni tanto e quindi possono determinare l'effetto choc, costringendo chi le vede a riflet-

## Sgarbi appoggia il ristoratore ribelle e ricorre alla Consulta contro i dpcm

Contestata la legittimità del lockdown. Il pesarese Carriera già multato tre volte

to dal presidente del Consiglio, secondo i legali di **Sgarbi** e **Carriera**, oltre a violare gli articoli 76 e 77 della Costituzione negando, di fatto, il ruolo del Parlamento nell'adozione delle norme di legge, avrebbe determinato l'illegittima istituzione di uno stato di eccezione o di emergenza che conferisce al premier «poteri inusitati e potenzialmente illimitati, nell'ambito dell'introduzione surrettizia di una sorta di repubblica presidenziale o del capo del governo, in aperto contrasto con l'architettura dello Stato repubblicano».

Impiegando tali poteri «potenzialmente illimitati»,

**Conte** avrebbe pesantemente penalizzato sia il Parlamento e quindi gli onorevoli, **Sgarbi** in primis, esautorandoli dalle loro funzioni di controllo nella formazione delle leggi, sia tutti i cittadini, privati dell'esercizio dei fondamentali diritti al lavoro, della libertà di personale, di circolazione, di riunione, di culto, di istruzione e di iniziativa economica privata. L'idea di questo ricorso alla Consulta, secondo quanto ricostruito dalla *Verità*, è maturata a Fano una dozzina di giorni addietro, nel corso di una cena presso un locale di **Carriera** dov'era ospite **Vittorio Sgarbi**.

A ispirare l'iniziativa, oltre

alle proteste del ristoratore - il quale ha già rimediato tre multe da 400 euro con un obbligo di chiusura per cinque giorni per ognuno dei tre locali che ha tenuto aperto in disobbedienza ai dpcm -, c'è stata la condivisa memoria delle parole dell'allora presidente della Consulta, **Marta Cartabia**, la quale, in un intervento dello scorso aprile, esponendo la consueta relazione annuale, non ha risparmiato allusive critiche a poteri definiti «speciali».

Infatti, proprio con esplicito riferimento all'emergenza sanitaria, la **Cartabia** aveva sottolineato che la «Costituzione non contempla un di-

ritto speciale per i tempi eccezionali». Un richiamo che già allora era stato interpretato da più di un osservatore come una frecciata all'uso disinvolto dei dpcm da parte di **Conte**. Per questo i legali di **Sgarbi** e **Carriera** confidano ora che l'iniziativa del critico d'arte possa essere accolta, riconoscendo pertanto che i poteri che il presidente del Consiglio ha avocato a sé in questi mesi pandemici, semplicemente, non potevano ricadere nella sfera decisionale esclusiva di Palazzo Chigi; e che, quindi, chi ci chiude e ci ha chiusi in casa non aveva titolo per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA